

I Ds: «Speriamo nella discontinuità». Margherita: «Un Cda a sovranità limitata». An: «Farà bene». Fi: «Ha quotato in borsa la Fiera di Milano»

Annunziata-Cattaneo, la strana coppia

Polemiche e applausi il giorno dopo la nomina. Le star di Raidue si offrono per una manifestazione leghista

Natalia Lombardo

ROMA Come potranno lavorare in accordo Lucia Annunziata e Flavio Cattaneo? È la prima volta nella storia Rai che un direttore

generale viene designato con l'astensione del presidente, che si trova così in minoranza. Una partenza «col piede sbagliato», come ha detto il verde Pecoraro Scario, che mette a rischio la formula del «quattro a uno» voluta dai presidenti delle Camere.

Il governo ha avuto un ruolo determinante. Lo rivela il consigliere cattolico Giorgio Rumi, che si è astenuto per «il metodo»: «È stata una scelta di tipo partitico, il nome di Cattaneo l'ha fatto il Tesoro». Lucia Annunziata ha incassato solo la «discontinuità»

RAI, UNO STRANO EVENTO

Che la Rai continui a vivere in una situazione stralunata e quasi del tutto sdoppiata dalla realtà ce lo dicono le trasmissioni di guerra. Da un lato, i visi stanchi e intelligenti delle corrispondenti dall'Iraq che raccontano, comunicano, partecipano, spiegano, cercano di non negare e di non nascondere nulla. E sanno come rivolgersi ai cittadini angosciati. Dall'altra il chiacchiere senza fine di presunti esperti che si riuniscono intorno ai plastici per decidere se si debba o no avere un minimo di cordoglio per le vittime delle bombe. E poiché prevale l'euforia del salotto che consiglia i giochi per scacciare la noia, ecco che si decide di tendere la trappola alla brava corrispondente (nel caso, Lilli Gruber) in una specie di stupida «mosca cieca». Si fa il collegamento Roma-Baghdad in piena notte per chiedere, senza spiegare e fuori contesto, quanto è grande la buca della bomba che al mercato ha ucciso quindici civili e ferito decine di bambini. Poi, tagliando il collegamento prima che possa seguire una interpretazione o un commento, si torna allo studio-salotto dove ognuno dice la sua, qualunque cosa purché faccia piacere al padrone di casa. Silvio Berlusconi. Che Berlusconi sia tuttora - e più che mai - il padrone di casa, ce lo ha fatto sapere l'ultima seduta del nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai. Ha scelto un certo Cattaneo come nuovo direttore generale,

andando dritto a un signore che avrà i suoi meriti professionali, ma il cui merito più grande è di essere di casa presso i signori Berlusconi. Ha scelto il suddetto Cattaneo perché così il padrone di casa desiderava. «E non facciamo storie», deve aver fatto sapere. Invece Lucia Annunziata, neo-presidente, di storie ne ha fatte. Quando, dalle indicazioni tassative dei consiglieri che hanno votato a favore, deve aver capito che i tre non stavano proponendo un nome ma erano intenti ad eseguire un ordine, si è astenuta. Il presidente della Rai si è astenuta sulla nomina del suo direttore generale. E ciò può accadere soltanto in una azienda in cui imperversa il conflitto di interessi e in cui continua a funzionare un potente telecomando padronale. La presidente si è astenuta non perché siano in discussione le competenze specifiche di una persona (in quel caso, probabilmente, avrebbe votato contro) ma per segnare una linea di confine tra dove funziona e dove non funziona il telecomando. Si possono trarre due conclusioni. Una: comincia male. Si capisce subito che, come nella celebre commedia di Ionesco, non si sa come sbarazzarsi dell'immenso ingombro del conflitto di interessi berlusconiano. Due: non così male. La presidente non sta al gioco e lo fa sapere. Questo, certamente, è un fatto nuovo. È un segnale che non dovrebbe andare perduto.

F.C.



col passato, l'uscita di Agostino Sacca. L'astensione le lascia un margine di autonomia nel giudizio che darà sugli atti del direttore generale, che neppure conosce. Martedì alle 15,30 la nomina sarà ratificata dall'assemblea plenaria con gli azionisti di Rai Holding. Già si pensa però a uno o più vicedirettori interni Rai: Giancarlo Leone il favorito, gli altri sono i soliti, con la new entry del rutelliano Paolo Cuccia. In vista anche un giro di direttori di testate, ma Annunziata le rimanda alla definizione del piano editoriale dal Cda. Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza, convocherà i nuovi vertici. Per ora apprezza «il forte impegno della Rai nell'informazione sulla guerra».

A Viale Mazzini ieri regnava la preoccupazione per l'ingresso di un esterno che non sa nulla di tv (come i consiglieri). Cattaneo, il più giovane Dg della storia Rai, si affida al suo motto: «Lavorare prima di parlare». Critico l'Usigrai: «La prima prova di autonomia del Cda è fallita» e chiede un piano industriale e editoriale per rilanciare l'azienda; la stessa richiesta arriva dall'Adrai, associazione dei dirigenti Rai. Anche la Federazione della Stampa condanna le nomine «non sono fuori delle logiche di spartizione politiche»; idem lo Snc Cgil. Il centrosinistra bocchia la scelta del Dg a maggioranza, dai Verdi allo Sdi al Prc. La segreteria Ds, con Fabrizio Morri, critica il metodo, incassa il successo di aver spazzato via i

tre «giapponesi», ma si augura che Cattaneo «contribuisca al rilancio dell'autonomia della Rai con segnali visibili di discontinuità rispetto alla fallimentare gestione di questi mesi». Diversi i commenti dal Correntone: per Vincenzo Vita continua la «notte della Rai»; Giulietti proclama il 27 marzo la «giornata del conflitto d'interessi, Mieli rompe con il Tesoro, ora il Tesoro ha imposto Cattaneo». L'autonomia, per Falommi, si vedrà con «la soluzione dei casi Biagi e Santoro». Gentiloni, della Margherita, vede «un Cda a sovranità limitata e un indebolimento di Lucia Annunziata». Nel centrodestra è tutto un plauso, soprattutto da An: per Gasparri ha «tutti i requisiti per gestire l'azienda». Romani, di Fl, esalta il «giovane manager che ha quotato in borsa la Fiera di Milano». Nell'Udc dissente Pippo Gianni: «Al posto suo mi dimetterei...». Con un Dg targato Milano, scoppia subito un altro caso: in prima pagina su «La Padania» di ieri l'invito per sabato 5 aprile: tutti in piazza per «La Rai a Milano», una kermesse con le star di RaiDue, dalla Ventura a Limiti, dalla Panucci a Pozzetto fino a Cochi & Renato, trasmessa sulle trasmissioni cult della rete del leghista Marano (pure da RaiSport). Una chicca: inviti alla serata spediti via fax dal vicepresidente della Vigilanza, il leghista Caparini. Merlo, della Margherita, reclama l'intervento di Petruccioli «Razzismo culturale», replica dal Carroccio Alessandro Cè.

Il nuovo direttore generale della Rai Flavio Cattaneo

Cattaneo è un tipico prodotto del governo del centro-destra al Nord, quello che esprime i Formigoni e gli Albertini. Rappresenta la via manageriale alla politica, sintetizza e valorizza la filosofia del povero sindaco di Milano secondo cui amministrare una metropoli è come gestire un condominio. Un merito, se di merito si tratta, però bisogna riconoscerlo: Cattaneo ha dimostrato di saperci fare con le aziende. Più di tutti gli altri manager di centro-destra emersi in questi anni nelle amministrazioni berlusconiane, questo Cattaneo, messo alla guida di un'azienda prestigiosa come la Fiera di Milano che ha portato in Borsa, ha mostrato abilità nella gestione, ha conquistato credibilità, non ha combinato scemenze. Per fare un raffronto, ad esempio, uno come Giorgio Fossa, che pur è stato presidente della Confindustria, scelto da Albertini e Berlusconi per guidare la Sea è stato un fallimento: sfortunato anche, ma certo non sarà ricordato per brillanti risultati. Adesso bisognerà vedere Cattaneo alla prova del ginepraio romano. Una scommessa la facciamo: per soddisfare Albertini e Bossi mancherà l'impegno di portare Raidue in corso Sempione, vicino alla sua Fiera.

il ritratto

Cattaneo il duro ha già un record

Marco Tedeschi

Nel suo piccolo Flavio Cattaneo, neo direttore generale della Rai, vanta già un record poco invidiabile. Che si sappia è la prima volta, in Italia e potremmo azzardare nel mondo, che il presidente di un consiglio di amministrazione non concede la sua fiducia al nuovo capo azienda che si appresta ad assumere le deleghe operative. Cattaneo, un fior di lombardo come testimonia il suo cognome, arriva al vertice della Rai senza che la presidente Lucia Annunziata e il consigliere Giorgio Rumi gli abbiano tributato il loro consenso. Niente male come viatico. È come se il presi-

dente della Fiat, Umberto Agnelli, avesse rinunciato a votare a favore del nuovo amministratore delegato Giuseppe Morchio al momento della sua nomina. Sarebbe stato clamoroso, vero? Certo alla Fiat come in qualsiasi altra azienda normale un episodio del genere sarebbe proprio impensabile. Ma la Rai, anche in questo caso, si conferma un'azienda straordinaria, nel senso che è lontana dalla normalità.

Così il giovane Cattaneo, 39 anni, sposato, due figli, una laurea in architettura e l'immane master alla Bocconi come si conviene ai figli della residua borghesia milanese, prende il posto di Saccà. Già questa potrebbe essere una bella notizia, forse l'unica, di questo giro di valzer a Saxa Rubra. Ma non possiamo concederci nemmeno un sospiro di sollievo.

Questo Cattaneo, infatti, è un manager deciso, duro e intraprendente, ma la sua nomina è stata di natura partitica. Non è stata scelta perché ha una bella presenza oppure perché è un formidabile capo azienda. Il suo valore aggiunto, in questo caso, è la vicinanza, anche qualche cosa di più, con i partiti del centro-destra, a partire da Alleanza Nazionale a cui è strettamente lega-

Simone Collini

ROMA Tra una settimana esatta, a Milano, si apre la Conferenza programmatica dei Ds: «Pur in condizioni particolarissime, con una drammatica guerra in corso, vorremmo fare di questo appuntamento il primo nucleo politico e programmatico per una alternativa da offrire al Paese», spiega Pierluigi Bersani. Intanto una polemica agita le acque nel partito: «Catilina? È evidente che quella non è la penna di Cofferati. Credo anche che non sia il pensiero di Cofferati», dice subito il responsabile Economia della Quercia. Che poi, dopo una breve pausa, aggiunge: «Anche se avrei preferito sentirtiglielo dire».

Onorevole Bersani, una convenzione programmatica proprio ora, perché?

«Innanzitutto per esprimere le nostre posizioni sulla guerra, inquadrandola nei grandi temi del governo democratico della globalizzazione e dell'assetto del mondo dopo il muro di Berlino. In secondo luogo per avanzare con più forza la nostra proposta sui problemi dell'Italia, che si stanno aggravando. Del sogno promesso da Berlusconi non c'è più nulla. Non c'è settore nel Paese - si parli di lavoro, di impresa, di scuola, di sanità - nel quale non ci sia una crescente consapevolezza del fallimento delle politiche del governo. E noi dobbiamo rispondere non solo con la denuncia, che va comunque rafforzata, ma anche dando un segnale positivo, una nuova prospettiva».

Tra i nomi degli esponenti delle organizzazioni sindacali, dell'impresa, del mondo associativo che dovrebbero partecipare con voi alla Conferenza c'è anche quello di Antonio D'Amato. Una presenza che, se confermata, non passerà certo inosservata, specie ripensandoci

Bersani: tra Cicerone e Catilina finì con una guerra...

«Cofferati deve fare chiarezza». La Conferenza programmatica? «Da qui partirà la nostra alternativa»

ai trascorsi non proprio idilliaci tra Ds e Confindustria...

«Noi per primi cerchiamo di guardare oltre l'esperienza - rilevantissima, per noi e per il Paese - del centrosinistra. Andiamo avanti, con condizioni nuove, perché si dovrà rimediare ai disastri che si stanno facendo oggi. E quindi chiediamo a tutti uno sforzo di ripensamento. A cominciare da

quelli con cui siamo stati in disaccordo. Vogliamo che tutte le organizzazioni vengano e dicano la loro. Vedremo se ci sarà questa disponibilità per un confronto di merito, molto franco, molto serio. Il problema è come fare qualcosa per quest'Italia».

Rispetto al congresso di Pesaro ci sarà una platea più ampia. Quest'appuntamento sarà occasione per svilup-

pare appieno la linea di Pesaro o per operare aggiustamenti?

«Abbiamo lavorato al manifesto programmatico con uno spirito assolutamente unitario. Io ho sempre detto che un congresso è un porto da cui si parte. Allora il problema principale non è tanto quello di misurarci l'un l'altro il tasso giusto di riformismo che abbiamo nel sangue. Ma quello di

falsi emendamenti

Milano: sindaco muto l'opposizione rilancia

MILANO Dopo Berlusconi, Fini. Dopo il presidente, il vicepresidente, in fila per esprimere solidarietà all'indagato sindaco di Milano, Gabriele Albertini (e, per corrispondenza partitica, al vicesindaco Riccardo De Corato). L'Albertini, sotto inchiesta per la vicenda degli emendamenti in bianco (reati ipotizzati: falso ideologico e abuso d'ufficio), assisteva ieri all'ennesima seduta del consiglio comunale sul bilancio in scadenza: aria assorta, neppure una smorfia, neppure una piega delle labbra.

Il consigliere Martinelli, a nome dell'opposizione, l'aveva invitato calorosamente e cortesemente a dire qualcosa, a motivare, a intervenire magari per annunciare un'indagine interna in fase d'avvio. Signor sindaco, spiegava Martinelli, sappiamo benissimo che l'iscrizione al registro degli indagati non vale una condanna. Ma lei dovrebbe sentire il dovere morale di fronte alla sua città di una parola di rassicurazione. Ma niente: il sindaco continuava a recitare la parte della sfinge, incurante e arrogante nei suoi silenzi, come sempre...

Così l'iniziativa ripassava all'opposizione, che s'era riunita per tentare un mediazione. «Una prova di alta responsabilità - commentava Marilena Adamo, il consigliere diessino che aveva scoperto e denunciato il trucco degli emendamenti in bianco - la prova di una opposizione che sa governare e che vuole impedire alla città il rischio e l'offesa di un commissariamento, di fronte al centro destra privo di dignità, a pezzi, colpito adesso dalle inchieste giudiziarie». Inchieste alle quali la maggioranza non aveva saputo rispondere che citando il ritornello delle toghe rosse, dei «giudici che fanno opposizione». Il confronto nel centrosinistra si concludeva su un ordine del giorno che lasciava all'ultima riga la questione del bilancio, dopo però una serie di «impegni»: «Il Consiglio comunale... anche alla luce dell'annunciato decreto governativo, sospende la seduta in corso allo scopo di permettere ai presentatori degli emendamenti "di accorpate o ridurre gli emendamenti"». In sostanza, pur di concludere in tempo utile la discussione sul bilancio, siamo disponibili a cancellare qualsiasi pratica ostruzionistica, riducendo all'indispensabile il numero degli emendamenti, purché ovviamente vi siano intesa e trasparenza su altre questioni che riguardano la vita della città e dell'assemblea comunale: la vicenda della privatizzazione dell'autodromo Serravalle, la vendita delle quote comunali di partecipazione della Sea, società esercizi aeroportuali, la nomina del difensore civico e il nuovo statuto.



Tg1

Quello che verrà letto questa mattina su tutti i quotidiani attorno al vertice fra Bush e Blair nel Tg1 di ieri sera non c'era. Giulio Borrelli da New York ha detto che i due «marciano assieme, tranne qualche dettaglio». I dettagli sono: chi controllerà il petrolio iracheno? Quale sarà l'assetto politico del dopoguerra? Quale ruolo avrà l'Onu? Si sa che Blair vuole bilanciare lo strapotere Usa coinvolgendo l'Onu, ma si sa che Colin Powell ha già risposto: «Non stiamo facendo tutto questo per poi non avere in Irak una posizione dominante». Bazzecole, dettagli. Esemplare il pastone di Francesco Pionati sul grave imbarazzo di Berlusconi dopo che da Vicenza sono partiti i paracadutisti americani destinati al Kurdistan. «Berlusconi ha messo nero su bianco - ha giurato Pionati - che i paracadutisti sono stati inviati per azioni umanitarie e controllo del territorio». Peccato che i comandi americani avessero già detto: sono truppe combattenti e, se ci va, combatteranno.

Tg2

Purtroppo, arrivando per terzo in poco più di un'ora, il Tg2 produce un effetto ripetitivo che è difficile risvegliare l'attenzione. Scorrono le stesse immagini, viste e riviste. Gli inviati, Giovanna Botteri, Monica Maggioni, Sandro Petrone e tutti gli altri, encomiabili per il loro lavoro difficile e pericoloso, non possono far altro che riproporre le medesime cose, le medesime impressioni. Ci vorrebbe una qualche idea per rendere «nuove» immagini e notizie.

Tg3

Ieri mattina Giovanna Botteri era nei luoghi di sofferenza e di morte: i precari ospedali di Baghdad, pieni di feriti e moribondi. Ieri sera era nei luoghi della vita, nei mercati e nei negozi aperti nonostante i bombardamenti. Nelle pieghe del Tg3 passano anche alcune notizie non controllate, che sembrano frutto di propaganda: la strage del mercato opera di missili di Saddam, non americani; soldati uccisi con un colpo in testa; truppe alleate attaccate da soldati non in divisa. Quest'ultima notizia dovrebbe inquietare gli alleati più di ogni altra: e se fossero civili in armi, come in Vietnam? Se questa è propaganda, almeno una cosa è vera: i paracadutisti americani lanciati in Kurdistan sono partiti da Vicenza. Combatteranno? Certo, dicono i comandanti americani. No, ha ripetuto Berlusconi con affanno evidente, convocato da Ciampi. E qui il Tg3 insiste: una montagna di bugie sull'uso delle basi, bugie a Ciampi, bugie al Parlamento, bugie all'opinione pubblica. Sia pure come scendiletto, l'Italia è in guerra.

verificare se abbiamo una forte lealtà verso la nostra associazione politica. Lealtà vuol dire riconoscimento di regole, di stile, di linguaggio, che sono propri di una associazione di volontari della politica che stanno assieme perché hanno una missione comune».

Intanto è scoppiata la «polemica di Catilina».

«Ho già detto ieri che lo vede anche un bambino che quella non è la penna di Cofferati. Io credo anche che non sia il pensiero di Cofferati. Anche se avrei preferito sentirtiglielo dire».

Perché è convinto che quell'articolo non sia opera di Cofferati?

«Perché contiene osservazioni assolutamente inaccettabili e impensabili. E non mi riferisco al tema «bisogna mandare a casa un gruppo dirigente», perché questo è più che legittimo pensarlo, ma ad altre due o tre cose. Come il non riconoscimento dei meccanismi democratici congressuali, il vederli tutti annegati in un controllo burocratico. O l'idea di definire come logica di potere la volontà di dare un diverso governo al Paese, che finisce per voler dire: teniamoci Berlusconi. È un editoriale assolutamente infelice, e mi sarebbe piaciuto che anche Cofferati avesse detto qualcosa nel merito».

Salvi dice «basta attacchi a Cofferati», per Angius il presidente della Di Vittorio dovrebbe scusarsi, Turci si chiede se ora che Catilina ha lanciato la sfida ci sarà a Via Nazionale un Cicerone capace di rispondergli. Secondo lei?

«Ripeto, mi piacerebbe che Cofferati dica qualcosa nel merito di quell'editoriale. E poi ricordo che fra Cicerone e Catilina finì con una guerra. Propria proprio oggi mi sembrerebbe accostare una farsa a una tragedia. E così verrebbe letta anche dal nostro mondo».